

Meglio Prozac o cocaina?

L'ultimo libro dello psichiatra **Piero Cipriano**, ventennale esperienza nei Servizi psichiatrici ospedalieri, attualmente al San Giovanni di Roma, si intitola **'Il manicomio chimico'** (Elèuthera) e richiama l'attenzione sull'abuso diagnostico di psicofarmaci. «Le terapie farmacologiche spesso vengono somministrate per ridurre il paziente in uno stato agonico», racconta in un'intervista a *Repubblica*. «Denuncio questo nuovo immenso manicomio chimico che recluta i sani. Oggi si diventa **pazienti psichiatrici** senza saperlo. Tristezza e lutti, rabbia e timidezza, disattenzione ed effervescenza: per ogni emozione forte c'è la pillola giusta. Per non parlare dell'arruolamento dei bambini: i bulli e gli svogliati sono etichettati come iperattivi. Ma questo è un modo di fabbricare malati». I farmaci creano dipendenza. «L'assunzione prolungata modifica l'equilibrio chimico del cervello che sempre più dipenderà da quella sostanza». Oggi l'uso del farmaco appare invece diffuso «per sentirsi in forma. Nel libro racconto di una brillante professionista che era stata curata per una depressioncina con una pillola e mezza di **Prozac**, ma venne da me perché gliene somministrassi due. Stava bene ma voleva sentirsi ancora più su. Mi rifiutai di accontentarla, avendola vista già abbastanza eccitata. "Ma come, dottore, non è contento se preferisco il Prozac alla cocaina?"».

